

IN
PRIMO
PIANO

◆ **La motivazione ufficiale del rinvio legata agli impegni del premier turco ma in realtà è gelo tra Ankara e Roma**

◆ **Il presidente del Consiglio ribadisce le ragioni dell'Italia: non si può chiedere di consegnare una persona come un pacco**

◆ **Dini replica agli Stati Uniti: «Noi non abbiamo detto all'America cosa doveva fare sull'impeachment a Clinton»**

Salta il viaggio di D'Alema a Istanbul

Fallisce la «diplomazia del pallone». Il Vaticano: non lasciate sola l'Italia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Quel posto in tribuna d'onore resterà vuoto. La «diplomazia del pallone» non ha funzionato. Mercoledì prossimo Massimo D'Alema non sarà a Istanbul per assistere all'incontro di calcio Galatasaray-Juventus. Il ventilato faccia-a-faccia «pacifizzatore» con il premier turco Yilmaz è rinviato a data da destinarsi e a tempi migliori. Dopo una giornata di frenetiche consultazioni tra Roma e Ankara, Palazzo Chigi getta la spugna e licenzia un comunicato ufficiale dai toni contenuti: «Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema - si legge nella nota - ha utilizzato ogni occasione per rivolgere un appello al dialogo franco, amichevole e aperto sulla posizione assunta dal governo italiano, in conformità con l'ordinamento giuridico e alla Costituzione, in merito alla vicenda Ocalan». In questo contesto, spiega il comunicato, «D'Alema ha prospettato l'altro giorno all'ambasciatore di Turchia in Italia la possibilità di un gesto di alto contenuto simbolico di distensione e amicizia quale quello di assistere insieme al premier Yilmaz alla partita internazionale di calcio Juve-Galatasaray».

LA DENUNCIA DI FASSINO
«Inammissibile la ritorsione economica e commerciale da parte di Ankara»

Un gesto distensivo dopo i giorni della polemica e della «rivolta anti-italiana» evocata dalle autorità di Ankara. «Si sarebbe trattato dunque - prosegue Palazzo Chigi - di un atto volto a ricostruire un clima di dialogo e di reciproco rispetto, libero da ogni ostilità o peggio di intimidazione. Si è appreso attraverso gli stessi canali diplomatici che il premier turco mercoledì non potrà allontanarsi da Ankara per la concomitanza di una seduta del Parlamento decisa per il suo governo. Nel prendere atto, si considera pertanto l'ipotesi caduta». Ma non sono solo gli impegni di Yilmaz ad aver impedito l'incontro a Istanbul. Quel posto vuoto in tribuna si motiva anche dai segnali contraddittori e dalle notizie inquietanti che giungono dalla Turchia. Ad ammetterlo è lo stesso comunicato della presidenza del Consiglio: «Non si può comunque non osservare - sottolinea infatti la nota ufficiale - che ancor prima che si esprimessero le fonti autorizzate si è dovuto sorprendentemente assistere a indi-

screzioni attribuite a questa o quella personalità turca che hanno alimentato un clima di equivoco ad un gesto di ben altro significato».

Per dialogare occorre essere in due. E Ankara non è apparsa finora interessata a tener conto delle ragioni dell'Italia, osservano a Palazzo Chigi e alla Farnesina. «Non sono ammissibili ritorsioni economiche nei confronti dell'Italia per il solo fatto che il nostro Paese si attiene alle leggi italiane, internazionali e ai principi della moderna civiltà giuridica», ribadisce D'Alema aprendo in mattinata i lavori del Consiglio dei ministri. La risposta turca non si lascia attendere. E prende forma nella rapsodica economica. «Ritorsioni come quella di non comprare prodotti italiani nei negozi turchi - denuncia il ministro per il Commercio con l'Estero Piero Fassino - sono gravi, inaccettabili, inammissibili. Il trattamento del caso Ocalan deve avvenire sulla base della legge, non può essere affidato al negoziato politico». Un importante sostegno alla posizione italiana giunge dal Vaticano. La questione curda va al di là del singolo caso del leader del Pkk e richiede una soluzione europea. L'Italia, insomma, non può essere lasciata sola a gestire l'emergenza curda, né la vicenda Ocalan. A sostenerlo è il prefetto della Congregazione per le chiese orientali, cardinale Achille Silvestrini: «È una questione molto complessa - afferma il porporato - che ha radici secolari. L'Italia si muoverà nel rispetto della Costituzione e dei Trattati internazionali, ma non può essere lasciata sola a gestire il caso del leader curdo che ha chiesto qui asilo politico». Le affermazioni del cardinal Silvestrini riecheggiano quelle del presidente del Consiglio: «È la Comunità internazionale - sottolinea - che deve intervenire, in particolare quella europea, poiché quello dei curdi è un problema soprattutto europeo». Ed è a questo livello che la diplomazia italiana, e lo stesso D'Alema, si stanno muovendo con l'obiettivo di coinvolgere le più importanti cancellerie europee - da Londra a Parigi a Bonn - nella definizione di una iniziativa comune sulla questione curda. E agli Usa che ieri, per bocca del portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin, avevano chiesto all'Italia di estradare il «terrorista Ocalan» in Turchia, risponde da New York Lamberto Dini. Con una battuta intrisa nel «veleno»: «Certamente - dice - noi non abbiamo espresso giudizi, non abbiamo detto che il governo degli Stati Uniti deve fare l'impeachment sul presidente Clinton».



Continua il sit-in dei curdi davanti l'ospedale del Celio a Roma

P. Lepri/Agf

Il Pg contro Diliberto: Ocalan deve restare in cella

Abdullah Ocalan potrebbe darsi alla fuga perché inseguito da due ordini di custodia cautelare internazionali nei quali si contestano gravi reati come l'omicidio. E questo il motivo principale che ha indotto la procura generale della corte di appello di Roma a sollecitare i giudici della Corte di Appello (4ª sezione penale) a respingere l'istanza con la quale i difensori del leader del Pkk hanno chiesto, invece, la concessione della libertà vigilata o, in subordine, gli arresti domiciliari. La notizia del parere negativo della Procura generale di Roma ieri è giunta dopo la richiesta inoltrata dal ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto al Presidente della Corte di Appello Andrea Vela di sostituire la custodia in carcere di Abdullah Ocalan con una diversa e meno grave misura alternativa al carcere. Un caso nuovo e intricato, quindi, quello che oggi dovrà sciogliere in camera di consiglio il presidente della quarta sezione della Corte d'Appello di Roma, Tommaso Figliuzzi. Da un lato, infatti, sul suo tavolo giace la richiesta del ministro Diliberto, una pagina nella quale il Guardasigilli spiega i motivi per i quali per Ocalan si deve disporre una misura alternativa alla detenzione in carcere («quella che l'autorità giudiziaria riterrà più opportuna»), ma che tenga conto «delle ragioni di sicurezza»; dall'altro Figliuzzi sta esaminando il parere negativo (anch'esso composto da una paginetta) espresso dal sostituto procuratore generale di turno, che ha invece chiesto il mantenimento per Ocalan della custodia in carcere. Stando alle indiscrezioni la Procura generale nel motivare il parere negativo alla scarcerazione del leader del Pkk avrebbe paventato il pericolo di fuga dello stesso dirigente curdo, sottolineando come nei suoi confronti siano stati emessi da due diverse autorità giudiziarie (turca e tedesca) altrettanti provvedimenti restrittivi nei quali si contestano gravi reati.

Lippi: «Una partita non vale la vita»

Possibile un cambio di sede per l'incontro Galatasaray-Juventus

FRANCESCA STASI

TORINO Adesso sì, è davvero allarme. Perché fin quando certe storie restano al di là dello schermo televisivo e si visitano solo attraverso la lettura dei titoli di prima pagina, è difficile immaginare che possano sfiorare la propria esistenza di uomo qualunque o di personaggio da copertina. E quando a riempire la giornata è lo sport, una partita di calcio, il sorriso e magari la rabbia di un gol fatto o ancora subito, non si pensa che pure un evento agonistico possa diventare oggetto di ricatto o, addirittura, scatenare paura e imbarazzo come la partita che mercoledì prossimo la Juventus giocherà (o dovrebbe giocare) il condizionale è d'obbligo) a Istanbul per la Champions League.

Oggi succede anche questo. Ecco perché, tra silenzi stereotipati e dichiarazioni volutamente banali, dirigenti, allenatore e giocatori bianconeri hanno

preferito mettere il buonsenso davanti a ogni obiettivo. D'accordo, si sono premurati di alzare il telefono e di entrare nelle stanze della Farnesina per ergere una barriera protettiva intorno alla squadra: perché quel che sta succedendo in Turchia rappresenta un rischio concreto per professionisti che valgono e guadagnano miliardi, ma si tratta di un puro esercizio formale.

Il vero obiettivo di Giraud, Bettega e Moggi, rispettivamente amministratore delegato, vice-presidente e direttore generale della Juventus, è evitare che la sfida contro il Galatasaray venga giocata a Istanbul. Un tentativo, questo, che non va oltre la tiepida speranza. «Quel che è certo è che non andremo a



rischiare la vita per una partita di pallone», ha spiegato lo stesso Lippi, tecnico dei campioni d'Italia, il quale nell'imboccare una strada più diplomatica ha cercato di convincersi che «ci sono persone serie e responsabili al lavoro sul caso». Parole a parte, l'obiettivo rimane uno: aggirare l'ostacolo e non mettere a repentaglio neppure l'ultima chance di vincere la gara e

proseguire la scalata in classifica come se nulla fosse. La paura di incidenti, infatti, preoccupa molto la società bianconera che vive le ultime ore in uno stato di allerta. Per motivi di sicurezza nessun tifoso avrà la possibilità di seguire la squadra. Il charter che di solito ospita un centinaio di sostenitori, i cosiddetti vip, questa volta sarà semivuoto: troveranno posto solo tesserati e giornalisti. «Ci vuole incitare la Juventus lo faccia da casa», lo slogan coniato dai responsabili di piazza Crimea in accordo con la Franco Rosso, il tour operator che da due anni gestisce i viaggi di bianconeri all'estero. Chi, con ostinazione e incoscienza, decidesse di seguire comunque la squadra a Istanbul, lo farà a proprio rischio e pericolo. «Abbiamo compiuto tutti i passi necessari con la Uefa e con il nostro ministero degli Esteri», ha garantito Luciano Moggi, quasi rassegnato all'idea di dover soggiornare per due giorni e mezzo in una città e in un clima ostile.

Del resto, se addirittura dal consolo italiano nella capitale turca continuano a giungere notizie sconcertanti, non può certo essere lo strategia di mercato di una società di pallone a risolvere una grana internazionale. In Turchia, la Juventus e i giornalisti al seguito godranno di scorte speciali, ma nessun al momento è in grado di assicurare l'incolumità al cento per cento.

È per questa ragione che nelle prossime 48 ore il vertice del club bianconero si aspetta di ricevere un fax con il nome della sede in cui verrà giocata la partita. «Vi ribadisco che si stanno adoperando persone serie e responsabili. Aspettare di tornare per esserne certo? Ebbene, vi confesso che non è detto che si debba andare e poi rientrare», ha commentato Marcello Lippi chiaro e senza traccia di ironia. Ora tocca al governo del calcio europeo e ai tanti Riechelus del pallone compiere un mezzo miracolo sportivo.

L'Europarlamento si schiera a fianco dell'Italia

Bruxelles invia una protesta formale al governo turco: inaccettabili le minacce del premier

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES A fianco dell'Italia nella durissima controversia con Ankara ricordando le gravissime violazioni nel campo dei diritti umani e nel trattamento delle minoranze specie nel sud-est del Paese, vale a dire nel Kurdistan. A nome del parlamento europeo, riunito a Strasburgo in sessione plenaria, il presidente José María Gil-Robles ha espresso la più «energica protesta» per le minacce contro il nostro paese venute l'altra sera da parte del premier turco, Mesut Yilmaz. «L'Italia - ha detto il presidente ad apertura di seduta e concludendo un dibattito sollecitato dal gruppo del Pse - ha tutta la nostra solidarietà perché sta applicando le sue regole e le sue leggi. Per questa ragione esprimerò una protesta formale nei riguardi del governo turco ed anche nei con-

fronti del copresidente del Comitato parlamentare Ue-Turchia». Gil-Robles s'è riferito a Bulent Akarcali, co-presidente della Delegazione parlamentare mista Unione europea-Turchia (per l'Unione, il presidente è l'olandese Peter Dankert, socialdemocratico), un organismo previsto dall'accordo doganale, il quale il 17 novembre ha inviato una lettera a tutti i capigruppo del parlamento europeo contenente esplicite minacce nei riguardi dell'Italia e dell'Europa con un'espressione ambigua ma non troppo. Come è facile evincere dal testo della lettera, Akarcali ha evocato «problemi correlati al terrorismo». Ha scritto esattamente: «Assicurando l'asilo politico ad Ocalan, si arrecherà un danno non soltanto alle relazioni tra la Turchia e l'Italia ma creerà anche problemi legati al terrorismo per l'Italia, l'Europa ed il mondo nel suo complesso».

Le gravissime parole dell'esponente turco hanno sollevato un'indignazione generale. Il presidente Gil-Robles metterà mano a penna per contestare ufficialmente l'approccio di Akarcali, oltre alla missiva che partirà all'indirizzo del governo e del parlamento di Ankara. La capogruppo del Pse, la laburista Pauline Green, ha chiesto la parola per motivi d'urgenza: «L'Italia è obbligata dalle sue norme costituzionali a non consegnare una persona a quei Paesi che mantengono la pena di morte. Ma la vicenda tocca i valori di questo parlamento e dell'intera Unione europea. Incoraggiare le dimostrazioni e l'embargo commerciale contro l'Italia sono atti inaccettabili da parte di un Paese che aspira ad entrare nell'Ue. Un attacco al governo italiano è un attacco a tutti noi». Il capogruppo del partito popolare, l'ex premier belga, Wilfried Martens, ha re-

sponduto alle minacce di Yilmaz ed ha chiesto di esercitare una forte pressione verso le autorità turche: «Lo dico - ha aggiunto - consapevolmente aver innumerevoli volte denunciato le azioni dei terroristi». Interventi a sostegno del governo italiano sono stati svolti dall'irlandese Patrick Cox, a nome dei liberali, da Alonso José Puerta a nome dei comunisti, il quale ha rivelato il contenuto della lettera di minacce del co-presidente turco, dalla Verde Magda Aelvoet, dalla radicale Catherine Lalumière («Abbiamo condannato in passato gli atti terroristici del Pkk ma condividiamo in pieno la posizione del governo italiano»), dal deputato Amedeo Amadeo (gruppo Non iscritti). Il vicepresidente, Renzo Imbeni, ha sottolineato il fatto che «in modo chiaro e unanime» le dichiarazioni del premier turco «sono state spedite al mittente da un parlamento che ha l'autorità morale

per farlo avendo sempre difeso lo stato di diritto e condannato il terrorismo». Il responsabile esteri dei Democratici di Sinistra, l'on. Colajanni, ha invitato il Consiglio europeo e la presidenza di turno del-

l'Ue ad «affrontare la questione» perché il problema curdo riguarda l'intera Europa. Per Colajanni è possibile una svolta se Ankara muta atteggiamento specie dopo la rinuncia del Pkk al terrorismo.

IN AMERICA

Il Washington Post «Scelta coraggiosa del neopremier»

WASHINGTON Due grandi giornali americani, «Washington Post» e «Los Angeles Times», hanno preso posizione ieri contro l'estradizione del leader curdo Abdullah Ocalan in Turchia. Il «Washington Post» ricorda che la repressione dei curdi «ha fatto della Turchia il perenne violatore dei diritti umani: una condizione che l'ha tenuta fuori dalla Ue». Il giornale afferma che la cattura di Ocalan può offrire una occasione diplomatica e «Massimo D'Alema la sta coraggiosamente prendendo in considerazione». In cambio dell'asilo provvisorio a Ocalan l'Italia «dovrebbe riscuotere un alto prezzo: Ocalan dovrebbe rinnegare immediatamente e completamente il terrorismo e impegnarsi a negoziati con le autorità turche». Il «Los Angeles Times» afferma che se fosse estradato Ocalan «sarebbe morto a morte per nulla».



DS FEDERAZIONE DI ROMA

ATTIVO STRAORDINARIO

dei Segretari di Sezione, di Unione, dei Deputati e Senatori eletti nel Lazio, dei Consiglieri Regionali del Lazio, dei candidati alla Provincia di Roma, dei Consiglieri Comunali e Circonsenziali di Roma.

Ordine del Giorno:

Elezioni provinciali

SABATO 21 NOVEMBRE ORE 10.00

5° piano Direzione - via Botteghe Oscure, 4

